

Economia politica delle scienze aperte

Una prospettiva di analisi

Piero Attanasio

28 novembre 2024

Frascati, Un lungo cammino: le nuove sfide della scienza aperta
Secondo convegno nazionale del gruppo di lavoro Open Science della CoPER

Confesso subito il punto di vista!



C'est l'argent, c'est le gain légitimement réalisé sur ses ouvrages qui l'a délivré de toute protection humiliante, qui a fait de l'ancien bateleur de cour, de l'ancien bouffon d'antichambre, un citoyen libre, un homme qui ne relève que de lui-même. Avec l'argent, il a osé tout dire, il a porté son examen partout, jusqu'au roi, jusqu'à Dieu, sans craindre de perdre son pain. L'argent a émancipé l'écrivain, l'argent a créé les lettres modernes.

Emile Zola, [*L'argent dans la littérature*](#), 1880



Consiglio di lettura:
O. Figes, *Gli europei*, Mondadori 2019

Di conseguenza...

Sono personalmente favorevole all'accesso aperto

Sono ancor più favorevole a che le scienze siano aperte

Sono un'economista e la mia preoccupazione è capire quali politiche (di cui le leggi sul diritto d'autore sono solo una parte) possono meglio favorire le scienze aperte

Di cosa parlerò

Sommario

Definizione di scienze aperte (perché al plurale?)

Un'analisi del mercato dell'editoria scientifica (abbonamenti vs. accesso aperto)

Un tentativo di analisi di impatto delle politiche sul diritto d'autore

Alcune modeste proposte di politica per le scienze aperte

***Alla ricerca di una
definizione***

Alla ricerca di una definizione di scienza aperta

Il Progetto Foster (*):

La Scienza aperta è **una pratica** definita da un **obiettivo**: («**the practice of science in such a way that others can collaborate and contribute...**»)...

... e allo stesso tempo dagli **strumenti per raggiungerlo** (ibid: «... **where research data, lab notes and other research processes are freely available, under terms that enable reuse, redistribution and reproduction of the research and its underlying data and methods**»

www.fosteropenscience.eu/foster-taxonomy/open-science-definition

Definizione metodologicamente debole, perché dev'essere dimostrato, non assunto in definizione, che gli strumenti adottati sono efficienti nel raggiungere gli obiettivi

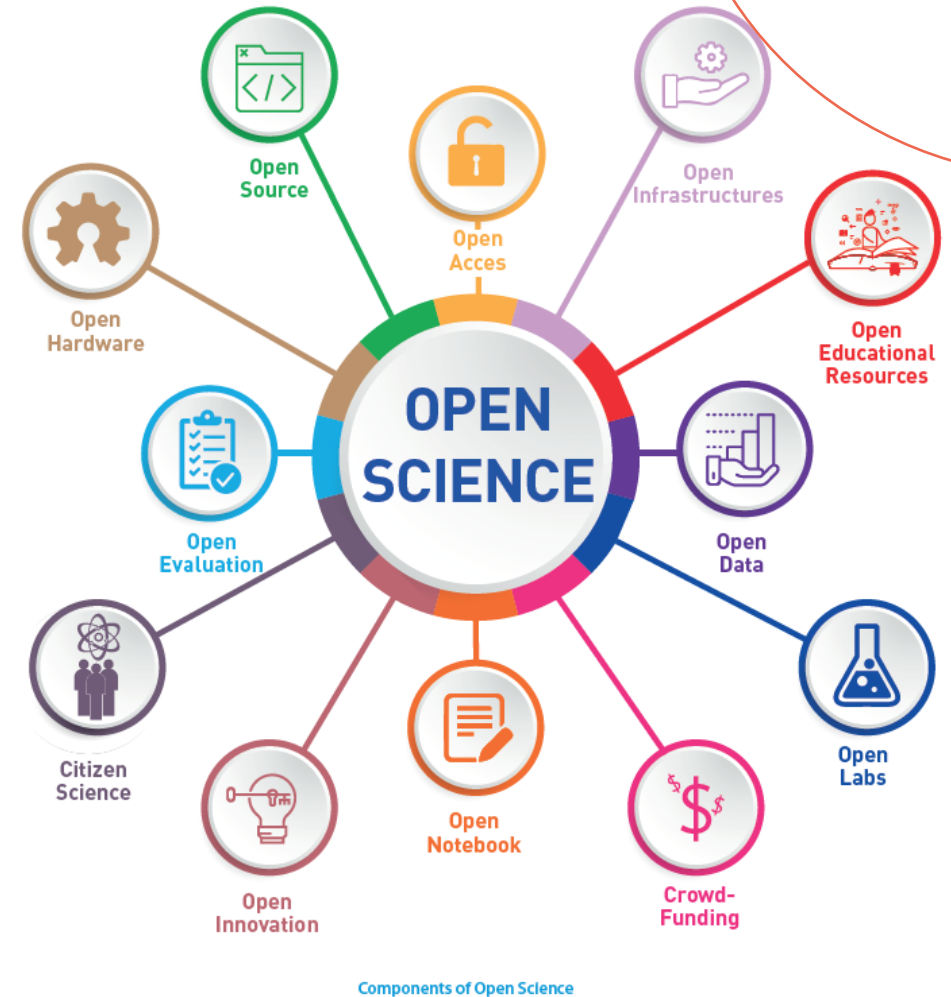
(*) Mi sembra che altre definizioni sui siti delle università italiane concordino. Altra citazione ricorrente:

«la Scienza Aperta è conoscenza trasparente e accessibile, condivisa e portata avanti attraverso reti di collaborazione»
(Vicente-Sáez & Martínez-Fuentes 2018).

Una definizione «retorica»: lo schema UNESCO

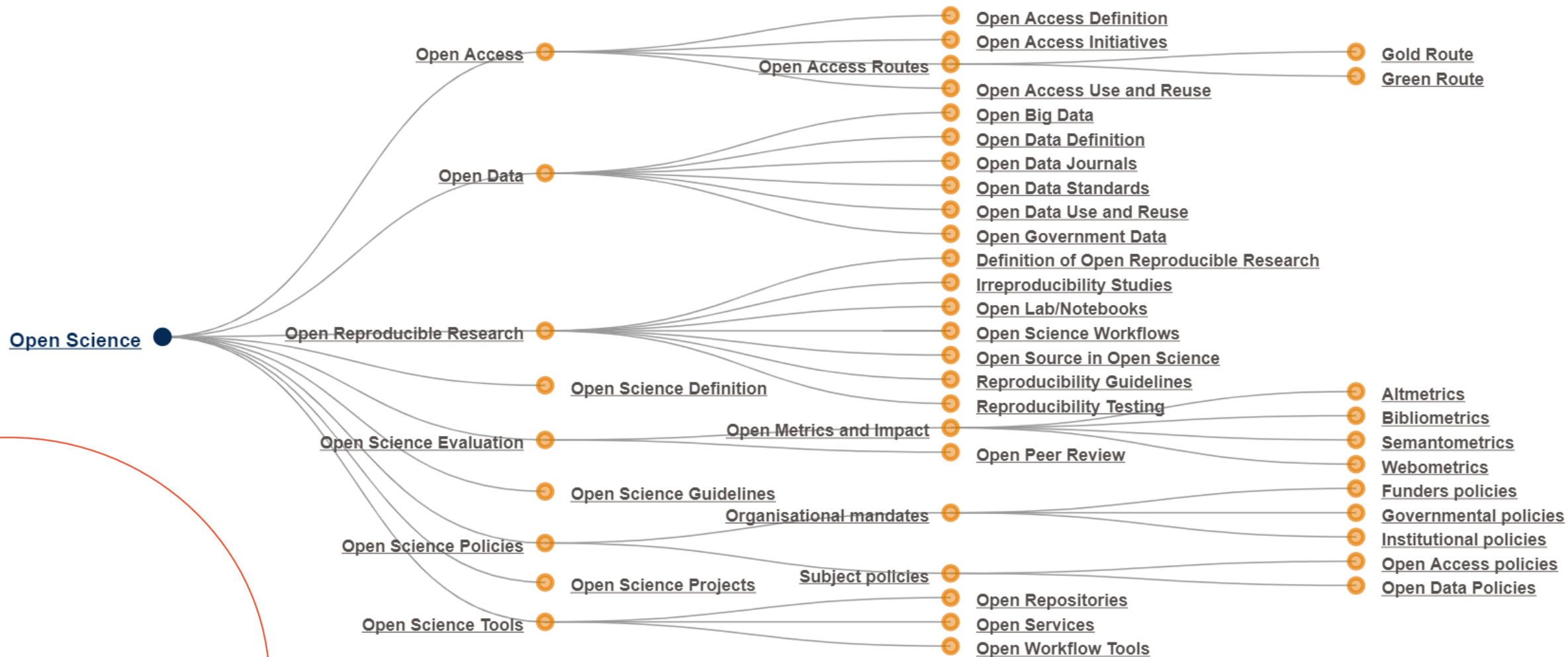
*By encouraging **science to be more connected to societal needs** and by **promoting equal opportunities for all (scientists, policy-makers and citizens)**, Open Science can be a true game changer in **bridging the science, technology and innovation gaps between and within countries** and **fulfilling the human right to science***

Poi si risolvono obiettivi così ambiziosi con una semplice operazione retorica. Si elencano tutte le fasi della ricerca, e si pone il termine «open» davanti.



Unesco, *Towards a Unesco Recommendation on Open Science*, 2020,
https://en.unesco.org/sites/default/files/open_science_brochure_en.pdf

Fino ad arrivare a labirinti retorici



www.fosteropenscience.eu/foster-taxonomy/open-science-definition

Open notebook?



Ci sono paesi in cui a condividere i primi risultati delle proprie ricerche si rischia la pelle

Ad esempio se si studiano i sindacati degli ambulanti in Egitto

Perché fermarsi allora al «tutto *open*» invece di ragionare su obiettivi e strumenti per raggiungerli? Caso per caso.

Sono eccezioni o il mondo della ricerca è (felicitemente) un mondo di eccezioni?



Open mind!

Quando parlo di scienze aperte mi soffermo sulla prima parte della definizione del progetto Foster:

«*The practice of science in such a way that others can collaborate and contribute*»

Sugli strumenti da utilizzare per raggiungere questo obiettivo **resto aperto a tutte le soluzioni** senza pregiudizi.

Poiché gli strumenti possono essere diversi, **caso per caso**, e per ogni disciplina, parlerei di **scienze aperte, al plurale**

Alcune conclusioni di ciò che vado a dire possono essere legate a questa definizione

Il tema della pluralità delle scienze aperte è approfondito nel position paper AIE [*Gli editori italiani e le scienze aperte*](#), gennaio 2022

Una (modesta) proposta di definizione

La scienza è aperta
quando è in grado di instaurare
un dialogo bidirezionale con la società

Detto in altri termini:

**La scienza aperta
abbatte il muro che divide
ricerca e terza missione**

L'economia del settore dell'editoria scientifica

Molti spunti sono ripresi da A. Pozzolo, «Plan S e le negoziazioni nel contesto accademico italiano», presentazione al convegno: *Plan S e l'evoluzione dell'editoria scientifica verso l'open access come nuovo paradigma?*, Università di Firenze, 22 novembre 2019, https://www.sba.unifi.it/upload/Ateneo_PLAN%20S_L_Rev3.pdf.

Qual è l'oggetto del mercato dell'editoria scientifica

«Per realizzare un prodotto editoriale scientifico sono necessarie tre componenti principali:

1. il contenuto (il risultato della ricerca),
2. la certificazione,
3. l'organizzazione delle attività (di raccolta dei contenuti e di certificazione).

Qui «certificazione» va intesa come: validazione attraverso un processo di peer review

Gli editori scientifici forniscono l'organizzazione, che come le altre due componenti è essenziale per realizzare il prodotto»

«Storicamente, gli editori scientifici hanno venduto libri e riviste: **l'accesso alla conoscenza scientifica** [...] **Gli editori scientifici oggi vendono prevalentemente certificazione**» [Pozzolo 2019]

N.B.: manca la curatela editoriale, che forse è invece un elemento fondamentale per aprire la scienza

Caratteristiche della domanda

«La domanda [di accesso ai] prodotti dell'editoria scientifica [1] *proviene quasi unicamente dai ricercatori, gli stessi che li producono.* [2] *La domanda è molto inelastica:* [3] *se si cerca un prodotto non lo si può sostituire con un altro*» [Ibidem]

Elementi critici in rapporto alle scienze aperte

[1] **Obiettivo delle scienze aperte è aprire questa visione *chiusa* della scienza**

[2] **L'anelasticità dipende anche da fattori inerziali**, derivanti dal prestigio delle riviste...

N.B.: ciò precede e avviene anche indipendentemente dai sistemi di valutazione bibliometrici

Coeteris paribus, pubblicare su riviste prestigiose aumenta la possibilità di essere letti, per cui si preferisce sottomettere gli articoli migliori a quelle riviste, che aumentano così il loro prestigio

... e dai *big deals* che rendono più difficile far concorrenza a chi è già dentro

[3] Nell'editoria «ad abbonamento» il «prodotto» è la rivista, non il singolo articolo. Nel golden OA, il prodotto è il singolo articolo.

Quando il «cliente» è il ricercatore (*pay to publish*), la funzione «certificazione» è più importante

Il mercato degli APC

«Se i ricercatori acquistano direttamente i servizi di certificazione al posto dei prodotti dell'editoria scientifica (se pagano le APCs), **il mercato diviene assai più concorrenziale**

Il ricercatore, proprietario dei contenuti, può scegliere l'editore che offre quello che per le sue esigenze è il miglior rapporto tra qualità e prezzo» [*ibidem*]

Quindi

Il potere di mercato dipende da:

proprietà dei contenuti (diritto d'autore) e possibilità di scelta per il ricercatore!

Altri fattori che determinano gli equilibri di mercato

I **sistemi di valutazione bibliometrici** accrescono drammaticamente l'inerzia del mercato

Avviene anche se non è una valutazione formale, «di stato»: se gli indici bibliometrici sono accettati dalle comunità di ricercatori di una disciplina, l'effetto è simile.

Ciò aumenta l'anelasticità della domanda nel mercato degli APC

Le politiche basate sui **big deals**, su pacchetti molto ampi di riviste, accrescono drammaticamente le barriere all'ingresso, rinforzando la posizione delle riviste meno prestigiose inserite nei pacchetti

Credendo che fosse improbabile il packaging degli APC, nel 2009 ho sostenuto ([qui](#)) la stessa tesi di Pozzolo quando dice: «**È probabile**, ma non è certo, **che un modello basato sulle APCs accresca il grado di concorrenza nel lungo periodo**»

Nel 2012 la **Raccomandazione della Commissione europea** ([2012/417/UE](#)) incoraggia a fare accordi con gli editori, evidenziando il mio errore

I **Transformative Agreement** rappresentano la resa finale su questo piano, giacché programmaticamente replicano lo status quo

Impatto dei secondary publication rights

Natura del «Secondary publication right»

Rights Retention Strategy

enables authors to exercise the rights they have on their manuscripts to deposit a copy of the Author Accepted Manuscript (AAM) in a repository on publication and provide open access to it

[Rights Retention Strategy | Plan S \(coalition-s.org\)](https://www.coalition-s.org/)

Si tratta di «mantenere» un diritto, non di crearne uno nuovo.

Se previsto per legge, limita la possibilità per l'autore di cedere in esclusiva il diritto di pubblicazione (in assoluto o al termine di un periodo di embargo).

Limitazione della libertà contrattuale a tutela del contraente debole

Meccanismo non inedito nella legge sul diritto d'autore

Es. Durata contratto di edizione ≤ 20 anni (nelle pubblicazioni scientifiche non ha effetti pratici)

Altre tutele sono negli artt. 118-135, 107, 110 ter e quater LdA

Anche definire il meccanismo come un «diritto» non è inedito.

Es. si parla di «diritto a un salario minimo», per il meccanismo che impedisce di vendere il proprio lavoro a un prezzo inferiore a quanto stabilito dalla legge o dal contratto collettivo.

Analisi dei meccanismi di tutela del contraente debole

Di ogni limitazione di libertà contrattuale vanno analizzati con cura gli effetti sul rapporto tra i contraenti.

Pozzolo indica (1) la «proprietà del contenuto», e (2) la libertà di scelta come elementi di forza del ricercatore.

Se questo è vero: come una limitazione della libertà contrattuale tutela il contraente debole?

Un passo indietro per capire il problema:

Nei **modelli «ad abbonamento»** il costo è sostenuto dai **budget delle biblioteche**. **Non è problema dell'autore**, mentre...

...nel **modello gold** il costo degli APC ricade sui **budget della ricerca**. Diventa **un problema dell'autore**

Si *suppone* quindi che la tutela non sia a favore della comunità accademica, non del singolo autore

La richiesta di un intervento normativo deriverebbe dalla teoria della «tirannia delle piccole decisioni»

Cos'è la «tirannia delle piccole decisioni»

La «tirannia delle piccole decisioni» si verifica quando le scelte dei singoli, prese razionalmente dal punto di vista economico, ottengono un risultato sub-ottimale rispetto a una decisione collettiva

Nella scelta del singolo ricercatore tra pubblicare in una rivista dove non deve usare i propri fondi di ricerca per pagare gli APC e una soluzione «golden OA», razionalmente sceglie la prima

A meno che non abbia una forte sensibilità pro-open access

E' lo stesso meccanismo che giustifica i limiti al traffico nelle città. Senza sarebbe conveniente prendere l'auto, salvo alta sensibilità ecologista

Ma introdurre una ZTL senza che vi sia un sistema decente di trasporto pubblico crea problemi agli abitanti delle periferie

Analisi dell'allocazione delle risorse

Scrive Pozzolo (cit.)

«Il passaggio radicale a un modello basato sulle APCs (...) avrebbe **un effetto dirompente sulla distribuzione delle risorse**»

Con l'irrigidirsi degli obblighi pro-OA, crescono i casi di problemi legati alle difficoltà di pubblicare

Tra paesi ricchi e paesi poveri, tra discipline, tra piccoli e grandi gruppi di ricerca, ecc.

Scrive ancora Pozzolo analizzando i budget delle università italiane:

I costi complessivi per le APC pagate ai primi dieci editori rappresentano **oltre l'80% del totale**

Un accorato articolo due ricercatori scrivono introduce il tema dicendo:

«La comunità accademica internazionale è in ambascia»

S. Della Sala, R. Cubelli. La beffa e il danno delle nuove politiche dell'editoria scientifica,
Giornale italiano di psicologia, 3/2021 (<https://www.rivisteweb.it/doi/10.1421/105465>)

Soluzioni?

À la Jonathan Swift? (cfr. *Una modesta proposta*, 1729)

Chiudiamo le biblioteche e spostiamo i relativi budget sulle APC

Finanziando gli editori perché producano *Diamond journals*?

Ma, *coeteris paribus*, come affrontare il tema dell'inerzia?

Producendo internamente all'accademia *Diamond journals*, disintermediando gli editori?

E se l'ansia di disintermediazione non sia frutto di pulsioni di chiudersi nella propria torre d'avorio?

Forse la verità è che «non esiste una taglia unica per individui diversi»

E le scienze aperte?

L'OA è un prerequisito o un'opzione per le OSs?

Il prezzo è certamente una variabile chiave, ma la dicotomia « $P = 0$ vs. $P > 0$ » è poco significativa
È opportuno considerare alla stessa stregua una rivista che costa 150€ l'anno e una che ne costa 5.000?

O un [libro di 256 pagine](#) venduto in ebook a 6,49 € e un articolo di 10 pagine venduto a 40€?

Il prezzo, in «concorrenza imperfetta», funge da **incentivo** per accrescere la qualità

Se il pubblico è anche fuori l'accademia, il (ragionevole) prezzo d'accesso **può** avere un effetto di maggiore apertura

Le APC **rischiano** di stimolare invece l'autoreferenzialità

Perché non considerare politiche di discriminazione dei prezzi?

Non esiste «il pubblico», esistono «i pubblici»; perché CC-by e non anche «nc»?

Nelle riviste / monografie oggi più «aperte»...

Le APC **dovrebbero** coprire anche i ricavi che oggi provengono «dalla società»

E (in alcuni casi) i contributi provenienti «dalla società», se la società non è disponibile a pagare gli APC

La transizione verso un modello OA, in alcuni casi, **può indurre** verso una maggiore *chiusura*



I *diamond journals*

Diamond Open Access refers to a scholarly publication model in which journals and platforms do not charge fees to either authors or readers

[Diamond Open Access - Science Europe](#)

Ipotesi già presente nella Dichiarazione di Budapest:

There are many alternative sources of funds [...], including the **foundations and governments** that fund research, the **universities and laboratories** that employ researchers, [...] **friends of the cause** of open access, **profits from the sale of add-ons to the basic texts**,

Una possibile soluzione, la cui efficacia dipende da chi paga

Una società scientifica, uno o più atenei, un ente pubblico (di ricerca o un ministero...)

Non devono interferire sulla capacità di «animare il dibattito delle idee, in ogni campo del pensiero», di **operare «nel mercato al di fuori di ogni dipendenza accademica»**, di stimolare «il taglio interdisciplinare dei contenuti»

Cfr. il «Chi siamo» di CRIC - Coordinamento Riviste Italiane di cultura su www.cric-rivisteculturali.it

Conclusioni. O meglio: da dove cominciare?

«Non fare di ogni erba un fascio». **Ci sono molte soluzioni e...**

«There is no need to favor one of these solutions over the others for all disciplines or nations, and no need to stop looking for other, creative alternatives». «Flexibility, experimentation, and adaptation to local circumstances are the best ways to assure that progress in diverse settings will be rapid, secure, and long-lived»

[Dichiarazione di Budapest per l'accesso aperto](#), 2002

Partiamo dalle scienze sociali, dove il dialogo con la società è più necessario

È provinciale seguire il dibattito internazionale partito dalle discipline STM, per loro natura più *chiuse*

Rispettiamo sempre la libertà del ricercatore di pubblicare dove vuole

Mettiamolo in condizione per cui la scelta OA sia per lui economicamente equivalente

Rendiamo chiaro il tema delle risorse necessarie

Costruiamo metro, tram e linee d'autobus prima di fare la ZTL (che forse non sarà poi necessaria)

... es. partiamo dal chiedere che l'equiparazione del trattamento IVA tra APC e abbonamenti

Consideriamo il ruolo della curatela tra le funzioni della mediazione editoriale



Grazie per l'attenzione

Piero Attanasio
piero.attanasio@aie.it